

The illustration depicts a rugged mountain range under a cloudy sky. On the left, a vertical wooden post holds a pickaxe. A rope is coiled around the base of the post, and a shield with a white star is positioned at the bottom left. The text is overlaid on the right side of the mountain.

LE ALPI OROBICHE

BOLLETTINO
MENSILE DELLA
SEZIONE DI BER-
GAMO DEL CLVB
ALPINO ITALIANO

A. PICCARDI

HOTEL MODERNO -- Bergamo

IL SOLO DI PRIMO ORDINE

GRANDE RISTORANTE

CONCERTI * * *

NUOVA DIREZIONE

ISTITUTO POPOLARE DI CREDITO

SOCIETÀ ANONIMA COOPERATIVA
a capitale illimitato

Sede in BERGAMO - Via xx Settembre, 31

Agenzie:

BERGAMO ALTA (Piazza Garibaldi)

S. GIOVANNI BIANCO e OLMO

AL BREMBO :: :: :: :: ::

Corrispondente della BANCA D'ITALIA

Eseguisce qualunque operazione
di Banca

" BITTER CAMPARI „
L'APERITIVO

" CORDIAL CAMPARI „
LIQUOR

* * *

VERMOUTH TORINO
VERMOUTH BIANCO } GANCIA
SPUMANTE ITALIANO }

* * *

Rappresentante Depositario

EDOARDO MILESI - Bergamo

Borgo S. Caterina, 66 = Telefono 13-13

Credito Commerciale

SOCIETÀ ANONIMA

Capitale L. 15.000.000 - interamente versato

BERGAMO - CREMONA - MILANO -
PAVIA - CASALBUTTANO - CASAL-
MAGGIORE - CODOGNO - CREMA
LODI - SORESINA - TREVIGLIO

Annico - Belgioioso - Caravaggio - Chignolo Po
- Corteolona - Pescarolo - Romanengo - S. Gio-
vanni in Croce - Sesto Cremonese - Soncino
- Vescovato.

Corrispondente della Banca d'Italia, del Banco
di Napoli e del Banco di Sicilia

Autorizzato al Commercio dei Cambi
OPERAZIONI DI BANCA - Cambio e Borsa

Banca Piccolo Credito Bergamasco

Società Anonima Cooperativa di Credito
a capitale illimitato

CAPITALE SOCIALE L. 879.900

FONDO DI RISERVA L. 2.362.484,18

Depositi a risparmio al 31 Dicembre 1923 L. 91.638.769,53

Sede in BERGAMO Via Paleocopa, 4

con succursali in P.zza Pontida, 2, in Borgo

-Palazzo - Piazza S. Anna - Ufficio Cambio,

Viale Roma, 16 ed Agenzie nei prin-

cipali centri della Provincia

FA TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA,

con servizio di cambio di valute estere

Speciali condizioni sono fatte alle Casse

Rurali, Casse Popolari e alle altre istituzioni

Coooperative e di Previdenza della Diocesi e

- Provincia di Bergamo.

Grande Albergo Concordia

Viale Roma - BERGAMO - Telefono 90

Casa di Primo Ordine

Vicino a tutte le Stazioni Ferroviarie

BAR - SALONI - BIGLIARDI

Riscaldamento a Termosifone

Proprietari: MAMOLI, MARCHIO' & C.



Club Alpino Italiano

SEZIONE DI BERGAMO

PIAZZA DANTE (Palazzo Camerale 4)

BOLLETTINO MENSILE

SOMMARIO: — 1. Gli ski nel XVII.^o secolo. — 2. Gita al monte Sesvenna. — 3. Gita al Monte Pala Bianca. — 4. I nostri Rifugi Alpini. — 5. I vantaggi dei Soci del C. A. I. — 6. Una gita goliardica a S. Fermo. — 7. Cenni Storici sulla Valle di Scafve.

GLI SKI NEL XVII.^o SECOLO

« Noi fummo assai fortunati nella caccia di domenica, poichè riportammo una quantità grande di selvaggina, ma nulla merita di essere ricordato, quanto le lunghe ed appiattate tavolette di abete con le quali i Lapponi corrono con una velocità straordinaria, che non vi sono animali rapidi quanto si voglia, che li possano facilmente uguagliare, allorchè la neve è abbastanza dura per sostenerli.

Queste tavolette, di un certo spessore, sono della lunghezza di due braccia e larghe un mezzo piede, sono rialzate a punta sul dinnanzi, e curve nel mezzo ove sono di maggior spessore, si da permettere in questo punto di passarvi un cuoio che tiene i piedi legati ed immobili. Il Lappone che vi sta sopra, ha in mano un lungo bastone che ad una estremità porta attaccato una rotella di legno affinchè non si affondi nella neve e dall'altra un ferro a punta.

Egli si serve di questo bastone, per darsi il primo impulso di moto, per sostenersi nella corsa, per guidarsi nella corsa stessa ed arrestarsi quando vuole, è pure con quest'arma che batte il bestiame che egli insegue e quando gli è vicino.

È assai difficile figurarsi la velocità di queste genti, che possono con questo istrumento sorpassare in corsa le bestie più veloci: ma è impossibile concepire come esse possono sostenersi discendendo verso le gole più precipiti e come possono salire le montagne più ripide.

Pur tuttavia tutto ciò fanno con una agilità che sorpassa l'immaginazione ed è così naturale alla popolazione di questi paesi che le donne non sono meno abili degli uomini nell'usare questi ordigni. Esse vanno a visitare i loro parenti ed intraprendono con questo mezzo, i viaggi più difficili e più lunghi.

Il lettore, giunto a questo punto, penserà che si tratti di una descrizione moderna degli ormai conosciutissimi ski.

Invece, la descrizione qui sopra riportata, risale ad oltre due secoli fa, e precisamente al 3 Agosto 1681, ed è dovuta ad uno scrittore, artista di teatro, comico francese, I. F. Regnard, il quale in compagnia di due suoi amici, dopo una vita avventurosa in Algeria e schiavo dei Turchi, partì all'età di 29 anni per i paesi del nord Europa intraprendendo un viaggio lungo e penoso la cui relazione venne raccolta in un volume «*Viaggio in Lapponia*» pubblicato a Parigi nel 1731, quarant'anni dopo la sua morte.

In tale volume narra precisamente il Regnard, che dopo esser giunti a Stoccolma ed attraversato quindi il golfo di Botmia arrivò a *Torea* in Lapponia ove il 3 agosto del 1681, nei dintorni delle città ebbe a meravigliarsi dei prodigiosi ordini con i quali i piccoli Lapponi si armavano i piedi per correre velocissimi sulla neve di quella fredda regione.

Peccato che il Regnard non abbia portato in Francia alcuno di quelli ski da lui ammirati; perchè è da ritenere che lo sport skiistico avrebbe due secoli di vita in più e due secoli di storia. Dalla descrizione lasciataci dal Regnard è però da constatare come gli ski dell'oggi, sembra non risultino di molto differenti e perfezionati degli ski in uso nell'agosto 1681 sulle lande nevose circondanti *Torea*.

DOTT. G. SAVAZZINI

(Da l'Alpe, Bollettino della Sezione Ossolana del C.A.I.)

*Soci! affrettatevi a versare
la quota d'associazione 1926.*

Gita al Monte Sesvenna

(m. 3200) Alpi Venoste

Martedì 4 Agosto 1925.

Partiti verso le 14 da Burgusio in Val Venosta assieme al sig. I. Gilbert ed alle signorine Lina, Silvia e Nora Gilbert di Milano, ci avviammo di buon passo infilando la valle di *Slining*, e dopo tre ore di cammino arrivammo al paesello di *Slining*, dove ci informammo se più avanti nella vallata avremmo trovate delle baite ove passare la notte.

Nel paese non ci potevamo fermare poichè i doganieri occupavano l'unico alberghetto del paese.

Era nostra intenzione portarci più possibile alla base del monte che all'indomani avremmo dovuto scalare.

Con questo proponimento ci portammo abbastanza lontani dal paese, ma quando cercammo un rifugio per la notte non trovammo altro che una capannuccia sgangherata appoggiata ad un masso e dove il vento entrava a suo bell'agio.

Mentre ci accingevamo a fare dei preparativi per non correre il pericolo di rimanere gelati durante la notte, passò un brigadiere delle R. Guardie di Finanza, che accompagnato da un appuntato si recava al posto di frontiera.

Visti i preparativi, ci consigliai molto di passare la notte lì e gentilmente ci invitò al posto di frontiera, che si trova in un ex rifugio del Club Alpino Italiano, e precisamente nel rifugio *Pforzeim* al passo di *Moser*.

Accettammo il gentile invito e dopo circa un'ora giungevamo, dopo aver assistito a un meraviglioso tramonto nell'Ortler, al rifugio *Pforzeim*.

Quivi un piccolo lembo d'Italia; un distaccamento di quindici uomini ci ac-

colse festosamente, felicissimi come erano tutti di rivedere degli italiani della, diremo così, vecchia Italia.

Dopo aver cenato e dopo aver passato lietamente la serata, ci avviammo alle nostre cuçette, che le guardie nel frattempo ci avevano preparate.

Mercoledì 5 Agosto.

Alle 4 di mattina ci svegliammo e visto il cielo ancor buio ma stellato, dopo aver fatti i nostri preparativi ed aver salutati quelli dei nostri ospiti che si erano alzati, intraprendemmo decisamente il cammino verso la desiata vetta.

Dopo tre ore di non lieve salita giungevamo ad un primo ghiacciaio molto in pendenza che in un'ora circa attraversammo.

Il luogo non doveva mancare di selvaggina grossa e piccola perchè trovammo degli ossi di camoscio, anzi io rinvenni un teschio di camoscio completo, e vedemmo delle pernici bianche e delle lepri e marmotte.

Giungevamo intanto ad un ghiacciaio molto più vasto del primo, e nel quale dovemmo procedere molto cautamente, facendo parecchi gradini.

Dopo tre ore di ghiacciaio sferzati da un sole cocente ed abbagliati dal riverbero delle nevi e dei ghiacci, giungevamo alla base della vetta.

Mano a mano che ci alzavamo il panorama si allargava davanti ai nostri occhi e vette nevose e guglie acuminate e distese di ghiaccio abbagliante ci circondavano da ogni parte.

Ripresa la scalata in un'ora di salita su roccia piuttosto disagiata, si giungeva in vetta, e alle 11.30 la piccozza portante il glorioso vessillo italiano sventolava sulla punta più alta del Sesvenna a 3200 metri, sulla frontiera italo-elvetica.

Uno spettacolo sublime si presentava ai nostri occhi: a sud scorgevansi le nostre Alpi, le Alpi della vecchia Italia, dove gloriosamente avevano combattuto i nostri soldati, e il magnifico massiccio dell'Ortler tutto abbagliante di ghiacci. Ad est tutte le bellissime montagne, le Dolomiti che il nostro valoroso esercito conquistò a palmo a palmo, bagnandole del suo generoso sangue. A nord si vedevano le Alpi Austriache e Germaniche, ed a ovest il massiccio del Bernina e le Alpi Engadinesi con molte altre montagne della Svizzera.

Dopo esserci riposati ed avere consumato il nostro pasto ci avviammo per il ritorno essendo la strada da compiere, per giungere a Burgusio molto lunga.

Ritrasversammo di nuovo il ghiacciaio reso più pericoloso essendosi la neve alquanto rammollita.

Mentre precedevo la compagnia, ad un tratto improvvisamente la neve cedette sotto i miei piedi, e sprofondai fra le grida di spavento dei miei compagni.

Per fortuna il crepaccio era molto stretto cosicchè in breve, aiutandomi con la piccozza e aiutato anche dai miei compagni uscii dal crepaccio.

Attraversato il ghiacciaio senz'altri incidenti, invece di tornare per la valle per la quale eravamo saliti, scendemmo per un'altra valle parallela alla prima e dopo quattro ore ritornammo sulla mulattiera che ci ricondusse in due ore al nostro paesello ove giungemmo verso le 19 stanchi ed abbronzati dal sole, ma contenti di aver fatto una gita veramente interessante e bella.

EYNARD FRANCO - Bergamo

YEAN GILBERT - MILANO

Gita al Monte Pala Bianca (m. 3746) Alpi Venoste

Partiti alle 6 di mattina del giorno di domenica 10 agosto, dal nostro alberghetto a Burgusio, dopo esser scesi sino alla borgata di Malles capo linea delle ferrovie Bolzano-Merano-Malles, ci avviammo per la valle di Mazia, che prende il nome da un paesello dove giungemmo prima di mezzogiorno e dove ci fermammo a fare colazione.

Il tempo sembrava favorirci anche questa volta, ed una bella giornata si annunciava per l'indomani. Essendo questa a cui ci accingevamo una gita con maggiori pericoli di quella al monte Sesvenna, avevamo intenzione di prendere delle guide.

A Mazia non trovammo nessuna guida ed allora decidemmo di proseguire lo stesso sperando di trovare al rifugio di Mazia qualche guida libera.

Dopo cinque ore di cammino giungemmo verso le 19 al rifugio di Mazia del Club Alpino Italiano, (già Höllershütte) dove trovammo comodo alloggio ma non le guide che cercavamo.

L'unica persona che sapesse l'italiano era un giovane maestro di Bolzano, amministratore del rifugio-albergo e che ci consigliò molto di salire al Pala Bianca senza guide e senza corde e che ci consigliò di attendere una giornata, che al giorno dopo si sarebbero rese libere due guide.

Dopo aver fatto consiglio fra di noi decidemmo che la signorina Gilbert ed io ci saremmo uniti alla comitiva che tentavano la salita il giorno dopo, e che ci saremmo fermati ove fosse pericoloso avanzare senza corde nè ramponi.

Infatti al mattino del lunedì 11 agosto alle 4 la signorina Lina Gilbert ed io ci unimmo ad una compagnia di italiani che con due guide si accingevano alla nostra stessa escursione.

Lasciando al rifugio il sig. Y. Gilbert colle signorine Silvia e Nora Gilbert e Vittoria Ginouliach, ci avviammo mentre le stelle brillavano fulgidissime nel cielo senza alcuna nube.

Dopo circa due ore di cammino attraversando un piccolo pezzo di ghiacciaio giungemmo sotto una paretina e scalata quella giungemmo ad una bocchetta donde il ghiacciaio ci apparve con tutta la sua maestosità e splendore.

Seguendo sempre le orme e gli scalini che le due guide della comitiva che ci precedeva avevano fatti nel ghiaccio, giungemmo in circa tre ore ad un colletto proprio alla base della vetta.

Riposatici un poco tentammo di scalare gli ultimi cento metri di dislivello che ci separavano dalla vetta; i primi 50 metri li superammo facilmente, ma ad un tratto una paretina di ghiaccio scoperto ci separò dalla vetta e molto a malincuore dovemmo piantare in quel punto le nostre picozze essendo molto pericoloso avanzare di più. Così per quel giorno il nostro vessillo sventolò a 3646 m., ma promettemmo di ritornare a scarlo l'indomani colle guide e colla corda, e molto a malincuore tornammo al rifugio.

All'indomani alle 3 quando ci svegliammo, ci aspettava una brutta sorpresa, poichè la nebbia ci circondava completamente e poco dopo una pioggia torrenziale incominciò a cadere e consultato il barometro del rifugio e vistolo sulla pioggia, decidemmo di iniziare il ritorno.

E così verso le 7, fra la pioggia ed il sole che ogni tanto appariva tornammo molto imbronciati, da una gita incominciata tanto bene, e con bellissimo tempo e finita molto umidamente.

EYNARD FRANCO G. Stud. C.A.I. - Bergamo
VITTORIA GINONLIACH - LINA, SILVIA,
NORA, YEAN GILBERT - Bergamo.

I nostri Rifugi Alpini

Rifugio Coca (Mt. 1900 s. l. m.)

Venne costruito nel 1919 e dedicato alla memoria dei soci della Sezione di Bergamo caduti in guerra.

È situato su di una magnifica balconata naturale della Vallè di Coca, in

confine fra la Provincia di Bergamo e quella di Sondrio, in circa un'ora e mezza. Questo Rifugio è situato in una delle località più suggestive delle Orobie.

Le pareti del Coca, della Cima di Val d' Arigna e del Dente di Coca a

Est, quelle del Porola, dello Scais e del Redorta a Nord, formano altrettanti baluardi degni di ardimenti non comuni per chi li voglia scalare, così che il Rifugio di Coca è quello che gode le maggiori attrattive dei nostri migliori alpinisti.

Le chiavi si trovano per ora e fino alla stagione estiva



RIFUGIO DI COCA

prossimità del Lago omonimo, dal quale dista circa mezz'ora di salita.

Consta di un solo ambiente abbastanza ampio da contenere sei comode cucette in legno, e sopra di esse un tavolaccio con paglia per altre 8-10 persone. Anche qui dotazione di materassi, coperte e stoviglie necessarie.

Vi si accede da Bondione in circa 2 ore seguendo la Valle di Coca per sentiero non sempre molto agevole, e dal Rifugio si raggiunge il Passo di Coca,

1926, presso la Sede Sociale a Bergamo. A suo tempo verrà reso di pubblica ragione presso chi saranno depositate a Bondione.

Rifugio della Brunone

(Mt. 2300 s. l. m.)

Situato alle falde meridionali della Vetta di Brunone, è quello fra i nostri rifugi che si trova a più alta quota.

Vi si accede da Fiumenero in circa

4 ore di bel sentiero, variato e nella sua ultima parte, piuttosto faticoso.

Consta di due ambienti, cucina e dormitorio, questo di dodici letti e di un tavolato sussidiario capace di altre otto posti sulla paglia.

È dotato di pagliericci, coperte e utensili indispensabili di cucina.

È progettato un completo riattamento di questo Rifugio che attualmente trovasi



RIFUGIO DELLA BRUNONE

piuttosto in disordine, ed i lavori saranno compiuti al principio della entrante stagione alpinistica.

Le chiavi si trovano in Sezione e presso il portatore Ravaglia Dionigi di Fiumenero.

Il Rifugio Brunone facilita le imprese di gran lena del Pizzo di Scais, Cresta Corti, Torrione di Scais, Pizzo del Diavolo di Tenda, nonché le minori del Redorta, Brunone, Grò, ecc.

Dal Rifugio, per il passo della Brunone, si accede facilmente alla Valtellina dalla Vedretta occidentale di Porola si scende al nuovo Rifugio Mambretti della Sezione Valtellinese del C. A. I.

Rifugio Laghi Gemelli.

(Mt. 1978 s. l. m)

È uno dei più vecchi Rifugii della Sezione.

Situato su di un promontorio nei pressi dei Laghi Gemelli i quali stanno subendo una metamorfosi a motivo di grandiosi lavori idrici ivi in corso, domina una vastissima e bellissima plaga nella quale se non eccellono le montagne che possono offrire all'alpinista in cerca di emozioni, dalle particolari difficoltà, pure la loro varietà, ubicazione e vastità di panorama è tale, da essere preferite da forte numero di escursionisti che nel Rifugio trovano magnifico e comodo punto di appoggio.

Sono perciò facilitate le ascensioni al Pietraquadra, al Cortè, al Farno, al Pradella, Val Rossa, Cabianna, Torretta, Corni di Sardignana e Cima del Becco.

Il Rifugio è posto nella zona dei Laghi alpini, nei pressi come già detto dei Laghi Gemelli, ed in prossimità pure dei Laghi

Marcio e Colombo.

Vi si accede da Branzi in circa tre ore e mezzo di buon sentiero a tratti piuttosto ripido.

Da Gromo per Colarete e passando presso gli incantevoli Laghi Zuccotto, Nero e Aviasco e valico del Passo omonimo in circa 6 ore.

Da Roncobello per il Passo di Mezzeno in circa quattro ore e mezza.

Anche questo Rifugio come il Curò è esercito ad alberghetto nei mesi di Luglio Agosto e Settembre.

I Soci vi godono speciale trattamento. Il servizio è egregiamente disimpegnato

dal vecchio affezionatissimo Custode Giuseppe Berera di Branzi presso il quale i soci possono trovare le chiavi nei mesi in cui il Rifugio è chiuso.

Questo Rifugio consta di cucina, refettorio, e due dormitori. Uno di essi di 12 cuccette in legno, l'altro di sei letti in ferro a rete metallica.

È dotato dei rispettivi materassi e coperte, vasellame da tavola e da cucina.

Rifugio Fratelli Calvi.

È posto a mt. 1950 s. l. m. in Valle del Sasso, Alta Valle Brembana, nella prossimità del Lago del Diavolo poco discosto dal sentiero-mulattiera che da Carona e Pogliari porta al Passo di Cigola.



RIFUGIO FRATELLI CALVI

Inaugurato nel 1923, in occasione del cinquantenario della nostra Sezione, venne dedicato alla memoria dei quattro Soci della Sezione di Bergamo del C. A. I., Fratelli Calvi, immortalatisi in eroici combattimenti durante i quali due di essi lasciarono la vita, il terzo decedette in seguito a malattia contratta al fronte, e l'ultimo de' Calvi, precipitò dalla parete N. dell'Adamello durante una temeraria salita tentata da solo.

Il Rifugio Fratelli Calvi consta di

due locali, uno a pianterreno ad uso cucina e refettorio, ed uno al primo piano ad uso dormitorio, e di un vestibolo.

Può ospitare ed alloggiare comodamente 12 persone; è munito di letti in ferro a sistema cabine, con materassi e coperte, di camino, stufa, e utensili indispensabili di cucina.

Vi si accede da Branzi, alta Valle Brembana, (da Bergamo a S. Gio. Bianco in ferrovia Km. 26, e prossimamente a Piazza Brembana Km. 32, poscia in autobus) in circa tre ore e mezza. Strada provinciale fino a Carona e poscia per bella mulattiera e comodo sentiero fino al Rifugio.

Esso facilita l'accesso a tutte le vette che coronano il bacino dell'Alta Valle Brembana, dal Passo di Portùla alla Cima di Grabiasca, al Pizzo Porese, al passo di Valsecca, al Pizzo del Diavolo di Tenda, alla Bocchetta di Poddavista e cima omonima, alle tre cime di Aga, al Passo di Cigola ed al Pizzo omonimo.

L'accesso ed il pernottamento è sistemato da apposito regolamento.

Le chiavi sono ostensibili, per i soci, in Sede a Bergamo e presso l'Albergo Monaci a Branzi contro presentazione della tessera in perfetta regola.

Capanna Albani. (1850 s. l. m.)

Fino a pochi anni or sono questa Capanna era conosciuta sotto il nome di Capanna Trieste. Poi passò alla nostra Sezione e venne intitolata al nome del nostro amato Presidente Onorario Conte Ing. Cav. Uff. Luigi Albani.

Posta in bella posizione nei pressi

del Lago di Polzone, ai piedi della parete Nord del Pizzo Presolana occidentale, a mezz'ora circa dal Passo dello Scagnello, consta di tre ambienti a pian terreno e di un solaio che all'occorrenza può servire da dormitorio sussidiario.

Possiede otto letti in rete metallica e due brande colla dovuta dotazione di materassi e di coperte, cucina economica utensili principali di cucina, stoviglie ecc.

Il custode Giuseppe Berlinghieri abita a Collere ed è meglio conosciuto col

un'ora e mezza, o da Ogna (Valle Seriana) in circa 5 ore seguendo la Valzuria e valicando il Passo dello Scagnello (Mt. 2054), posto fra il massiccio della Presolana ed il Pizzo Ferrante.

Altra via d'accesso è quella da Gromo (Val Seriana) per Boario, cima del Timogno, Fontanamora, laddove incontra il sentiero proveniente da Gandellino per la Val Sedornia, e contornato il Pizzo Ferrante a Nord raggiunge la Capanna e forma una delle più belle escursioni delle nostre Orobie.

Ma il valore dal punto di vista alpinistico di questa Capanna, è quello di facilitare le ascensioni del versante Nord della Presolana, la palestra dolomitica delle Prealpi Bergamasche.

I vantaggi dei Soci del C. A. I.

I Soci vitalizi, ordinari e studenti, paganti una quota rispettiva di L. 400 una volta tanto, di L. 40 e di L. 15 annue, hanno diritto:

1) All'accesso alle sale della Sede Sociale, situate nel bel centro di Bergamo, a pian terreno del Palazzo Camerale, fornite di svariate pubblicazioni scientifico alpinistiche e di una buona biblioteca, e convenientemente riscaldate a termosifone.

2) Alla Rivista Mensile del Club Alpino Italiano pubblicazione di lusso, con meravigliose fotografie, articoli scientifici, it-

inerari di ascensioni, rubriche interessanti la vita attiva del Club Alpino e delle Sezioni ecc. ecc.

3) Al Bollettino « Le Alpi Orobiche » pubblicazione mensile della Sezione per la quale è libera la collaborazione di tutti



CAPANNA ALBANI

sopranome di « Berghem ». Egli possiede la chiave che consegna ai soli Soci del C. A. I., questa capanna non essendo accessibile a chi non è socio.

Vi si accede da Collere (a Km. 8 dalla Cantoniera della Presolana) in

i Soci.

4) All'accesso e pernottamento gratuito nei Rifugi bergamaschi della Sezione, e sensibile sconto extra sulle consumazioni nei rifugi con servizio d'alberghetto.

5) Alla riduzione di circa il 40 % sui viaggi in ferrovia a comitive di almeno 5 Soci in regola colla quota sociale.

6) Alla riduzione del 20 % sulle pubblicazioni dell'Istituto Geografico Mi-

9) Allo sconto in numerosi alberghi e negozi d'articoli di montagna.

Il Club Alpino Italiano non accetta Soci se non ben conosciuti e presentati da due Soci. Le Sezioni si riservano il diritto di respingere la domanda di un aspirante a Socio.

Questo depone sulla sua serietà e sulla scelta qualità dei Soci che compongono le Sezioni.

La qualifica di Socio del C. A. I. è titolo di distinzione.

Ogni Socio ha il dovere di procurare altri Soci nella cerchia delle persone di sua conoscenza e che reputi meritevoli di far parte al Sodalizio.

F. P.



RIFUGIO LAGHI GEMELLI.

litare di Firenze del quale in Sede esiste catalogo.

7) All'accesso e pernottamento con tariffe di favore in tutti i 300 rifugi circa del Club Alpino Italiano.

8) All'acquisto con forte sconto delle pubblicazioni delle Guide, Riviste, Carte ecc. edite dal C. A. I. e dalle diverse Sezioni.

Una gita goliardica a S. Fermo

— Pronti? Con chi parlo?

— Ah, sei tu? Io sono la G.

— Ebbene, che ne dici di questo tempo infame? Ma domani certamente ci sono fuori i sette soli!

Risatina squillante.

— Che vuoi! È impossibile! E poi, anche se facesse bello domani, chissà che strade! Già parecchi mi hanno telefonato che per la gita di domani hanno messo il cuore in pace. Si andrà mercoledì, ti pare?

— Ma nient'affatto! Si va domani e vedrai che non sbaglio. Ad ogni modo il ritrovo è alla stazione della Valle Cavallina. Arrivederci.

— Ciao! Vane speranze sai?!

Domenica 3, ore 7.20

— Avete visto che serenata?

— Che bravo tempo! Ha proprio fatto giudizio! Ma pare non facciamo giudizio i nostri compagni e le nostre compagne: non siamo che in sette!

— No! Guarda là che spuntano le C... Evviva, evviva! La brigata aumenta! Alla stazione, ore 7.50.

Non siamo che in nove! Il sesso debole si è dimostrato molto forte: sei contro tre! (C'è qualcuno che teme di ritornare a Bergamo senza capelli e senza.... barba!)

Si sale in treno ugualmente contenti! poca brigata, vita beata!

Dopo un'oretta e mezza di poco simpatico sbalottamento, si scende a Borgo di Terzo e si inizia quasi subito la salita per una mulattiera, che ci deve condurre al pittoresco paesetto di S. Antonio, dove si giunge alle 10.30. Splendono veramente i sette soli: non una nuvola in cielo! L'aria è tiepida, come di primavera, le giacche si.... infilano nelle cinghie dei sacchi: si respira tutti più liberamente. Da S. Antonio a S. Fermo si sale attraverso praterie dall'erba secca e, per di più, gelata ed i frequenti scivoloni destano l'ilarità generale!

Ogni tanto qualche anima buona e generosa accenna, con rammarico mal celato, a quei poveri disgraziati nostri compagni sepolti a Bergamo sotto quel mare di nebbia, che, visto da lassù, è d'una incantevole bellezza.

Del resto, di chi la colpa? Bastava dessero ascolto a noi....

A mezzogiorno siamo alla chiesetta di S. Fermo. Ci spingiamo ad un roc-colo poco discosto ed incominciamo ad aprire i sacchi. L'appetito non manca e.... nemmeno l'allegria: pochi, ma scelti! La vista che si gode è meravigliosa,

la bianca catena delle Alpi si stende nitida all'orizzonte, anche il Monviso protende al cielo la sua carettristica vetta. Non manca la macchina fotografica: si fanno quindi parecchie fotografie.

Alle 14 si incomincia comodamente il ritorno, si pesta con gioia la prima neve e, giunti ad una conca, dove se era raccolta maggiormente si fa un alt! Ma che alt! Non si sta fermi un secondo: s'ingaggia un'aspra lotta a palle di neve, e, dopo mezz'ora di accanito combattimento, ci si riposa e ci si asciuga un poco: cinque minuti di silenzio per ammirare il panorama di destra ed altri cinque per quello di sinistra e poi.... giù di corsa per la discesa, fra la neve gelata! Si giunge così alla mulattiera e qui incominciano i guai. Si scivola maledettamente e i capitomboli sono all'ordine del giorno. Acci....denti al ghiaccio! Si prosegue così lentamente e verso le 16.30 si arriva a Monestarolo, dove ci accoglie poco festosamente uno stuolo numeroso di mucche.

Il lago, per prudenza, non viene attraversato. Ci rimane così da percorrere ancora 1500 metri.

La nebbia fittissima impedisce ai nostri occhi d'ammirare i pattinatori scivolare sul ghiaccio: ci accontentiamo di udirli solamente. Giunti a Spinone, toh, chi si vede?

— Ma come? Non era rimandata la gita? Oh, come ci spiace! Chissà quanto vi sarete divertiti! Noi abbiamo pattinato un po'! (Era meglio usassero un altro verbo) Così mercoledì, addio gita! Che peccato, che peccato!

E noi si rideva: chi ha tempo non aspetti tempo.

Alle 18.5 salimmo in treno contenti e soddisfatti e giungemmo in perfetto orario a Bergamo alle 19.20.

Cenni Storici sulla Valle di Scalve

(Continuazione vedi numero Ottobre)

La Valle di Scalve vuolsi possedesse 14.000 abitanti che la peste di tre anni dopo ridusse ad un terzo. I tristi effetti del morbo furono probabilmente esagerati o prodigiosamente compensati, perchè nel 1572 il podestà Tasca fa salire la popolazione a 7000 anime e più, ed una Ducale nel 1586 a 13.000.

Qualunque sia il valore di queste cifre, è certo che la popolazione era notevolmente cresciuta, quando venne di nuovo decimata dalla fiera pestilenza del 1630-31, che lasciò nella Valle di Scalve più durevoli tracce della precedente; tali, che il numero degli abitanti non raggiunse più i 5000, se non in questi ultimi anni. Nè questo fatto è da imputarsi a poca salubrità dell'aria, o incuria delle leggi igieniche, che anzi le statistiche della mortalità nella valle danno una media molto bassa; ma è piuttosto da attribuirsi alle pestilenze, alle carestie ed alla conseguente grande emigrazione già lamentati in alcune *Fedi* dai Cancellieri della Valle nel secolo scorso. Fenomeno, questo dell'emigrazione, che ancora perdura, ma con più limitati effetti, non essendo quasi mai permanente, ma temporanea. Carattere del resto generale della emigrazione bergamasca e di quella di tutte le popolazioni alpine.

Ho detto che alle invasioni barbariche andò Scalve debitrice del primo sviluppo della sua popolazione stabile, ed è infatti ad esse che si connettono, se non le prime notizie storiche, almeno le prime leggende. Così si narra di

Beorgor, re degli Alrni, sconfitto nel 468 da Recimero sotto Bergamo, e preso coi suoi sulle pendici della Presolana; donde il nome di quel monte. Il quale pare eccitasse la fantasia anche d'altri storici, perchè il Celestino ed il P. Gregorio di Valcamonica raccontano come, avendo Carlo Magno assalito il castello di Breno, il comandante longobardo, Alano, ne fuggisse riparando sulla corna di Polzone, ove fu inseguito e preso, donde ancora il nome *Presolana* dato a quella Corna. Carlomagno poi, continuava il Celestino, in rendimento di grazie fece edificare a Dezzo un oratorio, e là accettò la sottomissione del conte Longobardo di Brandelengo, signore della Valle.

Secondo invece l'*Historiola* di Rodolfo Notario non sarebbe Carlo Magno ma Raimo, conte franco di Brescia che avrebbe sottomesso i Longobardi di Valcamonica e di Scalve. Qualunque siasi il valore di questi racconti, il loro fondamento storico è la prolungata resistenza opposta da queste valli all'invasione Carolingia, e finalmente la cessazione del dominio Longobardo e l'inizio del dominio Franco.

E con questo comincia il periodo della confusione. Diritti di proprietà che diventano diritti di sovranità, e diritti di sovranità che intanto hanno valore, in quanto s'appoggiano a diritti di proprietà; e nella proprietà stessa — per lo più solo enfiteutica — l'utile dominio in continua lotta col dominio diretto. Cosicché non sappiamo quanta parte dei di-

ritti sovrani spettasse al feudatario maggiore, quanta al minore, e quanta, fra i due, ne venisse il popolo guadagnando. E tanto meno possiamo saperlo per la Valle di Scalve, gran parte della quale era posseduta da un monastero francese!

Carlo Magno infatti nel 774 donava all'Abbazia di Tours quanto apparteneva, o fosse per appartenere al fisco in Valcamonica e Valle di Scalve. Tali beni, che dovevano essere quelli già incamerati dai longobardi, sono tosto invasi da altri feudatari, e riconsegnati per davvero a quell'Abbazia da Carlo il Grosso nell'888. E i monaci di Tours li conservano — e chi sa come? — sino al 1037. Allora sono ceduti ad Ambrogio, vescovo di Bergamo, in cambio di oltre 7000 pertiche di buone terre nei contadi di Torino e Pavia.

Quattro anni dopo lo stesso Ambrogio ottiene da Enrico III il potere temporale sul contado di Bergamo, e quindi anche sulla Valle di Scalve, ove si trascina per quasi due secoli, sino al tempestoso periodo della lotta fra il più superbo dei papi, Gregorio IX, ed il «secondo vento di Soave», Federico II, quando, fra i due, popolo e signori alzan più fieramente la testa. È allora che il vescovo Giovanni, della nobile famiglia Tornielli di Novara, forse perchè liberaleggiava — tanto che fu poi colpito — o forse per accattivarsi alcuni potenti signorotti e liberarsi di sudditi ormai riotosi, investisce nel 1222 dei diritti di signoria su Scalve due rami dell'antica ed illustre famiglia dei Capitani di Scalve, riservando per sè e successori la giurisdizione ecclesiastica e quella sui duelli, emancipazioni, ecc., *et omnes honores et jura argenti et fodinarum*. I Capitani in compenso danno al Vescovo 100 lire imperiali — valevano ben poco quei diritti! — e si obbligano a contri-

buirgli in perpetuo altre 20 lire all'anno, pagabili a S. Martino. Ma e Vescovo e Capitani non avevano tenuto conto dello spirito d'indipendenza dei fieri Scalvini che, avvezzi da tempo a non curarsi del loro lontano Signore, si ribellano tosto ai nuovi e troppo noti padroni e li cacciano.

Nove anni durano i litigi fra il Vescovo, i Capitani e gli Scalvini, sinchè questi ultimi, concedendo ai Capitani il ritorno, ne comperano per 1200 lire imperiali il diritto enfiteutico, e si obbligano a pagare al Vescovo l'annuo canone delle 20 lire e le decime sui prodotti della terra e sulle parti del bestiame.

Cessava così legalmente nella Valle di Scalve quel potere feudale del Vescovo, che di fatto doveva essere cessato da tempo, perchè già nel 1195 essa aveva proprii consoli che, senza più riconoscere l'autorità vescovile, trattavano direttamente coi consoli di Bergamo. È un curioso documento quello che ce ne ha conservato memoria, e che sinora non era stato esattamente interpretato. Pietro Lupo, *console* di Scalve, e Pederbuono, vicino dello stesso luogo, si presentano nel gennaio del 1195 ai Consoli di Bergamo, e fanno istanza che uno di essi si rechi a Scalve a determinare i confini di quel borgo; e la domanda fu accolta. Alcuni credono si trattasse dei confini della valle, altri della costruzione di un forte, ed altri ancora di quella di un paese. Evidentemente non si trattava, che di appoggiare da parte di Bergamo, già reggentesi a comune, il movimento degli Scalvini contro l'autorità vescovile, e di tracciare i confini di un borgo franco dove potessero raccogliersi i dissidenti dal Vescovo.

(Continua)

Redattore Responsabile: Avv. GIULIO ANT. PANSERA

BERGAMO - TIPOGRAFIA SECOMANDI

Viaggiatori all' Estero, proteggete il Vostro danaro contro perdite e furti munendovi dei

" TRAVELLERS' CHEQUES "

(Assegni per Viaggiatori)

DELLA

Banca Commerciale Italiana

Il mezzo più sicuro e più pratico durante i viaggi per disporre in ogni paese ed in ogni momento del proprio danaro.

Opuscolo spiegativo a richiesta presso le filiali della Banca

ALBERGO RISTORANTE PIEMONTESE

VIALE ROMA - TELEFONO 8-13

RISCALDAMENTO CENTRALE - TRATTAMENTO FAMILIARE
DELLA

Società Anonima **PICVI ENOSTELLA DONDENA**

PRODUZIONE INDUSTRIA COMMERCIO VINI D'ITALIA

Specialità : Picvi Gran Spumante, Extra secco - secco - dolce - Vermouth Bianco
Vanigliato Enostella - Vini e Moscatti Extra da bottiglia.

ALPINISTI !!!

LE MIGLIORI
COLAZIONI FREDE

si trovano presso la Premiata Salumeria

CESARE GHISALBERTI

BERGAMO - XX Settembre, 5

TELEFONO 7-27

IL

Dott. G. Limonta

Via XX Settembre, 14

visita per malattie:

dell'Orecchio, Naso

e Gola : : : :

☞ dalle ore 14 alle 16 ☞

Lunedì - Mercoledì - Giovedì - Venerdì

Società Vetraria Bergamasca

BERGAMO - Viale Vittorio Emanuele, 19 - Telef. N. 33

VETRI - CRISTALLI - SPECCHI

OFFICINA ARTISTICA PER LA SMERIGLIATURA - DECORAZIONE - MOLATURA DEI SPECCHI E CRISTALLI

BANCA MUTUA POPOLARE DI BERGAMO

Società Anonima Cooperativa di Credito a Capitale illimitato
IL PIÙ ANTICO E DIFFUSO ISTITUTO BANCARIO DELLA PROVINCIA
Anno di Fondazione 1869

DIREZIONE CENTRALE
UFFICIO CAMBIO

BERGAMO

Piazza Vittorio Veneto

Sede - MILANO - Via Oriani n. 5 (Angolo via Lauro)
N. 58 Agenzie nella Provincia

Prezzo Locazione Cassette per tutta l'annata 1925

Categoria		Anno	Semestre	Trimestre
1	24 x 27 x 45	L. 60.—	L. 35.—	L. 20.—
2	17 x 27 x 45	« 45.—	> 20.—	> 15.—
3	14 x 27 x 45	« 35.—	> 20.—	> 12.—
4	9 x 27 x 45	« 20.—	> 12.—	> 7.—
5	6 x 20 x 30	« 12.—	> 7.—	> 4.—

(Popolari)

Massima sicurezza - Pronto ed accurato servizio - Assoluta convenienza

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA - DI BORSA - DI CAMBIO

GRANDE CAFFÈ - RISTORANTE - BAR NAZIONALE

BERGAMO (SENTIERONE)

TELEFONO 7-47



TELEFONO 9-52

LOCALE DI PRIMO ORDINE
SALONI E TERRAZZE PER BANCHETTI

SOCIETÀ BARDONESCHI & C.